



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

Dubbi sulla nuova Città della Salute di Torino

Se ne parla da circa 15 anni, ma forse non tutti i cittadini torinesi hanno capito perché conviene abbandonare ad un destino incerto tre ospedali (Molinette, Regina Margherita e S. Anna) che, pur con alcune necessità di ristrutturazione e riorganizzazione, contengono servizi e reparti di riconosciuta eccellenza nel panorama della sanità pubblica, per costruire ex novo ospedali, università, residenze e indotto in un'area con varie criticità, come l'ex FIAT-Avio, peraltro con una consistente riduzione dei posti letto. Il CTO, ospedale ora di alta specializzazione, sarebbe ridimensionato a generalista e per degenze brevi.

Il progetto della nuova Città della Salute, che è stato presentato soprattutto come "motore di sviluppo", anziché come opportunità di migliori servizi per i cittadini, non sembra proprio rispondere a quei principi che, quarant'anni fa, avevano ispirato la nascita del Servizio Sanitario Nazionale (L. 833/1978): di una sanità pubblica basata su criteri di efficacia (effettiva utilità) ed efficienza (il miglior rapporto costi/benefici), integrando e coordinando servizi di prevenzione, cura e riabilitazione.

La criticità più evidente, a fronte dell'invecchiamento della popolazione, riguarda infatti il quasi dimezzamento dei posti letto (mentre allo stato attuale servirebbe caso mai una loro riconversione, ad esempio in lungodegenze per malati cronici) senza prevedere una riorganizzazione vera dell'assistenza territoriale (che potrebbe invece ridurre il ricorso ai ricoveri ospedalieri).

La preoccupazione è che le carenze vengano a pesare soprattutto sulle famiglie o vadano ad incrementare le strutture della sanità privata.

Ci si domanda perché un progetto di ristrutturazione così importante non sia stato oggetto di concertazione con chi opera in ambito sanitario: ad esempio gli ordini dei medici e delle altre professioni sanitarie di Torino hanno in più occasioni manifestato la propria disponibilità alla collaborazione e presentato piani alternativi di riordino della rete ospedaliera e territoriale, senza riscontro alcuno. Un conto è trasferire alcune funzioni o specializzazioni, altro conto è pensare di trasferire tutte le attività dei grandi ospedali, comprese quelle di ricerca e formazione universitaria, in uno spazio ristretto e densamente popolato.

Da un punto di vista urbanistico e della mobilità: quali saranno le ricadute sui trasporti e la viabilità del quartiere Nizza Lingotto, senza un vero interscambio tra sistema ferroviario (Servizio Ferroviario Metropolitan), metropolitana, rete di superficie, e dove verranno attrezzate le aree di parcheggio a raso e in struttura?

Infine, per quanto riguarda il finanziamento, sarebbe stata scelta la formula del Partenariato Pubblico Privato: è lecito avere molti dubbi se anche la Sanità viene presentata come un investimento sicuro e vantaggioso per i privati. Se resta un Servizio pubblico di qualità e universale, per tutti i cittadini indipendentemente dal reddito, rappresenta necessariamente un costo. Allora non sarebbe anche questo un classico esempio di privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite (a carico del Sistema Sanitario Regionale)?

Non dimentichiamo anche i costi della bonifica dei terreni in questione, contami-

nati da rifiuti industriali e risultati inquinati da metalli pesanti, oli minerali, amianto, arsenico e cromo esavalente.

Si è comunque tuttora in attesa di conoscere l'ammontare delle risorse pubbliche effettivamente disponibili.

E c'è il timore fondato che, visti i costi di riconversione, il polo ospedaliero che va dalle Molinette a Italia '61 venga semplicemente abbandonato e vada ad aggiungersi ai tanti "vuoti urbani" che stanno dilagando nella nostra città.

Per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento è reperibile sul sito torino@pro-natura.it una dettagliata cronistoria e ottima analisi a cura di di Emilio Soave: "Città e Parco della salute: tanti dubbi, poche certezze".

"Coltivare aria buona" nelle nostre case

Normalmente siamo abituati a considerare le piante d'appartamento come un elemento che ingentilisce l'ambiente in cui viviamo e niente di più, al punto che le chiamiamo anche "piante ornamentali". Questa definizione però ci induce in errore, perché oggi molti studi dimostrano che le piante d'appartamento sono più che semplici ornamenti. Un primo studio importante, anche per i finanziamenti che gli furono destinati, risale agli anni Ottanta, quando Bill Wolverton ricevette dalla NASA l'incarico di studiare quali piante potessero depurare l'aria di una navicella spaziale.

Wolverton misurò le quantità di ogni inquinante che una singola pianta era in grado di assorbire in un'ora. Si trattava di piante molto note e di facile coltivazione. Immediatamente i suoi studi ebbero una grande risonanza e molti enti di ricerca in tutto il mondo cominciarono a sperimentare le capacità di alcune piante di depurare l'aria di un ambiente confinato.

Le condizioni di laboratorio in cui questi esperimenti venivano condotti erano però molto diverse tra loro e questo rese e rende ancora oggi difficile arrivare a conclusioni univoche.

Tuttavia è indiscutibile che la presenza di alcune "piante ornamentali" consente di depurare l'aria di un ambiente chiuso.

Una pianta di medie dimensioni, con una buona espansione fogliare insieme ai microorganismi della sua rizosfera (dal greco rhizo, radice; sphàira, sfera, è la porzione di suolo che circonda le radici delle piante da cui assorbono i nutrienti essenziali e l'acqua) può migliorare l'aria di una stanza di 9-10 metri quadrati; se poi sistemiamo quattro o cinque piante sulla nostra scrivania o vicino al divano (nella "zona di respirazione individuale") allora siamo sicuri che l'aria che respiriamo è più pulita.

Ma quali sono queste piante? Sono il potos, la lingua di suocera, l'edera, la pianta-

ragno, le palme, i tronchetti della felicità e altre ancora. C'è la pianta che assorbe di più il monossido di carbonio ed è adatta in cucina, quella che assorbe il benzene o i suoi derivati ed è utile in ufficio, quella che assorbe l'ammoniaca contenuta nei detersivi del bagno e della lavanderia o quella per la formaldeide presente un po' dappertutto o per le famigerate polveri sottili.

Ma, nel rincorrere le proprietà anti-inquinanti delle piante, non dobbiamo rischiare di dimenticare la funzione fondamentale di ogni pianta, che è quella di produrre ossigeno e di stoccare anidride carbonica.

Già, perché, se ce ne fossimo dimenticati, solo le piante sono in grado di produrre l'ossigeno che noi consumiamo e di sottrarre all'aria anidride carbonica, il cui eccesso, qualcuno comincia a considerare pericoloso!

Persino la violetta africana che le nostre mamme tenevano sui termosifoni, nel momento in cui produce una fogliolina succhia l'anidride carbonica dell'aria e restituisce qualcuna delle molecole di ossigeno che noi consumiamo con tanta indifferenza.

In un mondo disumanizzato, dove ogni azione sociale risulta difficile, dove il "bene" individuale contrasta spesso con il bene del pianeta, coltivare aria buona consente di ottenere la quadratura del cerchio: grazie alle piante respiriamo, almeno a casa nostra, un'aria migliore, rafforzando la nostra salute e, al tempo stesso, immettiamo ossigeno nell'ambiente, sottraiamo sostanze tossiche e anidride carbonica, contribuendo al bene del pianeta.

Adesso si che possiamo guardare alle nostre piante con amore, ammirando la loro bellezza, i loro profumi, i loro colori e le svariate sfumature di verde che è il colore della calma e della serenità d'animo. Le piante sono in primo luogo necessarie e poi, ma solo poi, per nostra fortuna sono belle.

Alessandra Melloni

La legge sull'acqua: no alle mistificazioni

La Commissione Ambiente della Camera sta completando le audizioni sulla Proposta di legge n. 52 "Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque".

Si tratta del testo della Legge di Iniziativa Popolare presentato nel 2007 dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua con oltre 400.000 firme e poi aggiornato, per dare al Servizio Idrico Integrato l'assetto giuridico conforme alla volontà popolare espressa nel Referendum del 2011 tramite la trasformazione delle attuali Società per Azioni (società di capitali che sottostanno alle regole del mercato e alla logica del profitto), in aziende di proprietà e gestione pubblica e partecipativa, senza scopo di lucro.

La più forte resistenza alla nuova legge viene naturalmente dalle aziende di gestione del servizio idrico, anche quelle di proprietà pubblica, che con l'acqua fanno ingenti utili (se non li fanno è perché sono gestite da *manager* incompetenti). Dalle più piccole Società per Azioni alle grandi aziende multiservizio quotate in Borsa, tutte hanno lo scopo di usare i servizi pubblici fondamentali per "creare valore per gli azionisti", e cioè distribuire consistenti dividendi. Ad esempio: le "4 grandi sorelle" (HERA, IREN, A2A e ACEA), dal 2010 hanno prodotto utili per 3 miliardi e 257 milioni di euro e ne hanno distribuito quasi 3 miliardi in dividendi ai soci privati e pubblici, riducendo a un misero 9% gli investimenti, I dati parlano chiaro: la nuova regolazione tariffaria del 2014 di ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) in spregio ai risultati referendari, garantisce certezza e incremento di profitti ai gestori del servizio idrico. Il loro margine operativo lordo, la cosiddetta "ricchezza" prodotta, è in forte crescita. Ad es., il margine operativo lordo delle 4 grandi *multiutility*, passa dal 17,4% dei ricavi nel 2010 al 24,6% nel 2016. E questa crescita va in primo luogo ad alimentare i profitti, a danno degli investimenti che diminuiscono dal 58,6% nel 2010 al 40,2% nel 2016.

Depauperate delle risorse proprie, le aziende devono ricorrere al mercato per gli investimenti col risultato che la strategia ARERA ha portato molte aziende idriche ad una situazione di indebitamento decisamente alto, praticamente pari al proprio patrimonio netto e con valori elevati anche rispetto al margine operativo lordo. Il processo dal punto di vista finanziario introdotto da ARERA fa sì che il corso azionario in borsa diventi la variabile strategica delle scelte delle aziende. ARERA ha espropriato i Comuni del potere di governo dell'acqua.

La nuova legge in discussione in Parlamento ripristina la legalità costituzionale: fa rispettare la volontà popolare espressa dal Referendum del 2011, abrogando la voce "profitto" dalla bolletta dell'acqua e restituisce il ruolo di governo del Servizio Idrico ai Comuni che meglio di chiunque conoscono il loro territorio di cui l'acqua è l'elemento di vita.

Che cosa ne fanno i grandi burocrati di ARERA di come, dove, in quale quantità si produce lo spreco idrico nei vari territori, quali e quanti sono gli investimenti necessari per porre fine alla situazione denunciata impietosamente dagli ultimi dati ISTAT disponibili: le perdite delle reti idriche nel 2015 si attestano al 41,4% a livello nazionale. E' un problema economico, ambientale, reso ancor più urgente dal cambiamento climatico, nel quale nessun privato ha interesse a investire, e che spetta al pubblico affrontare e risolvere.

Assume contorni da terrorismo mediatico l'affermazione secondo cui l'approvazione della nuova legge porterà ad un aumento delle tariffe tra il 10 e il 15%.

Rifiuti: Torino amplia la raccolta porta a porta

Sono i quartieri di San Salvario, Vanchiglietta - Borgo Rossini, S. Rita Ovest, Filadelfia/Lingotto e Area Paracchi le zone individuate da un accordo di programma, stilato a fine dello scorso novembre, che destina 5 milioni e 50.000 euro per la riorganizzazione dei servizi di raccolta rifiuti, passando da un servizio di raccolta stradale a uno di raccolta domiciliare, e portando oltre il 50% dei cittadini torinesi a usufruire di quest'ultimo sistema di raccolta.

L'accordo, che vede coinvolti la Regione Piemonte quale principale finanziatore del progetto, il Comune di Torino e la Società Amiat spa (società a cui fa capo la gestione integrata del Consorzio 18) prevede che per la raccolta domiciliare dei rifiuti differenziati (divisi in frazione organica, carta e cartone, imballaggi in plastica, imballaggi in vetro, imballaggi metallici, nonché i rifiuti indifferenziati residuali), venga effettuata una spesa di investimento per garantire che l'attività di raccolta porta a porta sia anche virtuosa da un punto di vista ambientale.

Infatti la Regione interviene con il finanziamento per l'acquisto di mezzi ad alte prestazioni emissive, in modo da perseguire anche un miglioramento della qualità dell'aria.

L'acquisto verrà effettuato grazie a 3milioni e 600mila euro di fondi regionali, 400mila euro di risorse del Comune di Torino e del Consorzio di Bacino 18 (queste ultime non direttamente erogate, ma facenti parte dei corrispettivi riconosciuti dal Comune ad Amiat per i servizi di raccolta domiciliare), e la restante parte a carico di Amiat. L'obiettivo dell'accordo di programma è quello di rispondere a quanto prefissato dal Piano regionale rifiuti, approvato nell'aprile del 2016, secondo cui, entro il 2020, la raccolta differenziata piemontese dovrà essere superiore al 65% dei rifiuti totali prodotti. Nonostante i dati al 2017 sulla produzione dei rifiuti in Piemonte registrino situazioni confortanti sul miglioramento della raccolta differenziata in quasi tutta la Regione, la realtà di Torino, rappresentativa in termini di densità di abitanti e di produzione di ri-

Avverrà invece il contrario perché sarà finalmente eliminata la quota di tariffa riconducibile al profitto, risparmieremo oltre 80 milioni di euro all'anno sciogliendo ARERA e restituendo le sue competenze sul servizio idrico al Ministero dell'Ambiente; non pagheremo più 300.000 euro l'anno i suoi 5 Amministratori, non avremo più le loro tariffe esose e antipopolari e non verranno più usati i nostri soldi per fare causa a quelli di noi che non accettano l'esproprio di milioni di euro, attuato con l'addebito sulla bolletta dell'acqua di un "conguaglio ante 2012" dichiarato illegittimo dai Giudici di Pace di Torino, La Spezia e altrove.

A queste esigenze risponde la proposta di legge "Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque" da approvare quanto prima.

Comitato Acqua Pubblica, Torino

fiuti, continua ad abbassare la media totale piemontese.

Il bacino 18 di Torino, interessato dall'accordo, oltre a essere il più popolato della Regione, è anche quello che registra il peggior risultato in termini di raccolta differenziata, fermandosi al 44,7% del totale dei rifiuti prodotti.

Per quanto riguarda i soli quartieri coinvolti dall'accordo, la riorganizzazione della raccolta con il passaggio al sistema domiciliare vedrà coinvolti circa 115.000 residenti, con un passaggio alla raccolta differenziata prevista al 60% rispetto all'attuale 30%.

Museo Scienze Naturali: sarà vero che riapre?

A fine novembre è comparsa sui giornali la notizia che, a partire da questo mese di gennaio, gli spazi del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino torneranno gradualmente ad essere accessibili, a partire dagli uffici e dalla biblioteca, quest'ultima particolarmente interessante e che dispone di circa 12000 volumi, numerose raccolte di riviste del settore e resoconti di viaggio.

La comunicazione proviene dal vicepresidente della Giunta Regionale Aldo Reschigna: con l'occasione del ripristino delle aree danneggiate, sarebbero state anche apportate una serie di migliorie per la conservazione e l'esposizione degli oltre 5 milioni di reperti custoditi; inoltre aprirebbero una caffetteria, una libreria e uno spazio per la didattica.

Il costo complessivo dei lavori ammonta a circa 2,5 milioni di euro.

L'assessore regionale alla Cultura, Antonella Parigi, conferma che dalla primavera 2019 dovrebbero tornare di nuovo accessibili tutti i percorsi di visita.

L'idea è non solo di ripristinare il museo, ma di trasformarlo in un punto di riferimento per il coordinamento di tutti i musei di carattere scientifico dislocati sul territorio piemontese.

A dire il vero non è la prima volta che viene data notizia della riapertura, che avrebbe dovuto avvenire esattamente un anno fa (vedi anche "Obiettivo Ambiente" di ottobre 2017).

Il museo è ormai chiuso dall'estate 2013 a seguito dell'esplosione di una bombola anti incendio e, anche se sono state organizzate mostre ed eventi in altre sedi, se ne è sentita la mancanza.

APPUNTAMENTO

Sabato 26 gennaio 2019, alle ore 16, nella sala "Biblioteca" dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico), il regista e scrittore Gianni Valente presenterà un video a colori sul tema:

Uomini e lupi sulle Alpi in dieci domande

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

Parchi: nuove modifiche alla legge regionale

Vecchi vizi di una gestione deludente. Cambierà ancora la normativa regionale sulle aree protette.

Due riforme di una legge, nell'arco di una legislatura regionale, segnalano incertezza e confusione, mancanza di una linea politica, rischio di cedere a pressioni esterne di portatori di interessi non sempre collettivi. Tant'è e ne prendiamo atto.

Non è l'unico terreno sul quale la Giunta Chiamparino ha denotato incertezza di navigazione o rotte fin troppo determinate (la salute pubblica consegnata ai privati, ad esempio).

Ma qui puntiamo la lente su questo, contrassegnato da riforme discutibili su cui abbiamo già detto per il passato. Ci concentriamo sul presente del nuovo disegno di legge, risultato di correzioni (ci auguriamo per un sussulto di vergogna) introdotte dopo che una prima irricevibile stesura fu presentata, in maniera quasi clandestina, nel pieno di agosto. Non sono sufficienti.

E, in particolare stridono quelle relative all'Ente Parco del Po e della Collina tori-

nese. Nella prima stesura si faceva macello dell'Ente: soppresso, dividendone le membra squarciate (non si sa sull'altare di chi e per che cosa) tra Parco del Monviso e quello che oggi viene ribattezzato Parco del Po orientale.

Sulla prevista mattanza non risultano pervenute prese di posizione da parte del Commissario.

Per la Regione, l'Oriente comincia dalla periferia di Torino e infatti il Bosco del Vaj e la Riserva naturale dell'Orco e del Malone dovrebbero passare in gestione all'Ente confinante. Rimendiamo increduli.

La domanda è: quali criteri ha adottato e adotta la Regione Piemonte nel definire la perimetrazione della sue aree protette? Criteri di omogeneità e contiguità territoriale, criteri di legami ambientali e di biodiversità, criteri puramente geografici, criteri di soddisfacimento delle legittime (ma molto spesso ingiustificate) pressioni politiche degli Enti locali?

A istinto, l'ultima che abbiamo detto.

Se dobbiamo dare un giudizio di questi cin-

que anni di governo regionale in materia di parchi e aree protette, se non da piangere, viene almeno da lacrimare. Se ci fosse capacità programmatica e visione generale di settore e si tornasse (com'era virtuosa tradizione del Piemonte) a saper condurre politiche attive in campo ambientale, si sarebbe intervenuti in maniera complessiva sul settore.

Si è proceduto a tentoni, senza orientamento, la barra in balia del mare della peggior politica. Governare, come dice la parola, è tutt'altro: è sapere mantenere una barra dritta perché si sa di avere una rotta.

Avrebbe voluto dire tenere insieme un sistema, ricostruirlo, dopo i tanti attacchi che ha subito negli scorsi decenni di insipienza e insensibilità nei confronti delle tematiche ambientali.

C'è in Val Sangone, un giardino botanico alpino, REA, che ha storia e capacità scientifiche. Perché non inserirlo, in maniera organica, nel sistema delle aree protette che oggi fanno riferimento all'Ente parco Alpi Cozie? No, lo si è abbandonato alla balia dei ricatti politici e ogni volta deve elemosinare la benevolenza del potentato di turno per poter sopravvivere. Non è vergognoso tutto ciò? Dargli certezze e futuro avrebbe significato avere visione.

C'era una rivista "Piemonte Parchi", consolidato punto di riferimento per chi si occupa del settore. Affidata a un professionista, è stata smantellata e mandata in esilio dello sconfinato spazio del web dove la dirige un'altrettanto valida professionista. Di recente ha avuto un sobbalzo, con una iniezione di risorse, e cerca *on line* giornalisti disposti a collaborare.

Come lo fa? Attraverso una strana triangolazione che passa dai Parchi reali che emettono un bando pubblico per collaborazioni in comunicazione non legate allo stesso Ente, ma genericamente ai parchi e per la rivista che fa capo alla Regione.

Sembra sia consuetudine. A dire la verità un po' strana e che a occhi esterni non manca di destare qualche sospetto. Per carità, sarà tutto regolare. Ma perché il bando non arriva direttamente dal settore? E con quale criterio si sceglie un Ente piuttosto che un altro? Non risulta ci sia rotazione.

Da giornalista, interessato al bando suppongo che se faccio una proposta di articoli legati ai Parchi reali avrò maggiori possibilità di essere scelto. Non parteciperò, pur avendone tutti i requisiti.

Ma sono, da giornalista, interessato ad avere risposte su questo mistero della burocrazia regionale.

Uno dei tanti che circondano la gestione dei parchi e delle aree protette piemontesi. Penso sia necessaria maggiore attenzione.

La guida politica sembra aver rinunciato alle sue responsabilità, delegandole totalmente nelle mani di una discutibile e da tempo discussa amministrazione in capo agli uffici.

Mi risulta che la Conferenza dei Presidenti sia rimasta sabbia gettata in faccia a una presunta trasparenza (quante convocazioni?) e che sia stata sostituita da una macchina processoria a seguito di richiesta di udienze particolari al dirigente del settore. Quando la politica delega alla struttura, che dovrebbe svolgere solo funzioni tecniche, è segno che "mala tempora currunt!".

Può darsi che alle prossime elezioni regionali si cadrà dalla padella alla brace. Ma questa padella ci ha già bruciato le mani.

E anche le nostre speranze.

Valter Giuliano

Recensioni

Luca Mercalli

Non c'è più tempo

Come reagire agli allarmi ambientali

Edizioni Einaudi, 2018

Pag. 255, euro 18,00

Forse nemmeno l'ATA (Associazione Tutela Ambiente), che ha organizzato la conferenza di Luca Mercalli "La montagna di fronte ai cambiamenti climatici" si aspettava un pubblico così numeroso, partecipe e sensibile alle questioni ambientali, tutt'altro che assuefatto, composto di cittadini ed anche amministratori dei comuni montani. L'evento si è svolto il 24 novembre 2018 a Cantoira, in Val Grande di Lanzo, occasione anche per presentare questo suo ultimo compendio di riflessioni, che aggiorna e completa *Prepariamoci* (il precedente libro uscito nel 2012): sempre un allarme sui cambiamenti climatici ma con ampio spazio a notizie, informazioni scientifiche, citazioni letterarie e, come di consueto, a suggerimenti pratici di comportamento ispirati dalla propria esperienza personale. In analogia con Primo Levi, che ha cercato di spiegare la chimica ai non addetti (era infatti un *chimico militante*), Mercalli si definisce un *climatologo militante*: divulgatore e testimone in prima persona dei risultati delle ricerche scientifiche e delle possibili vie d'uscita, ma nel frattempo angosciato dal poco tempo che rimane per salvaguardare non tanto la natura protetta da ammirare, quanto l'ecosistema indispensabile per la vita dell'uomo.

A partire da fine 1800, con la rivoluzione industriale, è aumentata di 1°C la temperatura media del pianeta: il rischio è che alla fine di questo secolo il superamento sia di altri 4°C, se non si riducono le emissioni di gas serra, anidride carbonica in particolare. Gli accordi di Parigi (COP21 del 2015) prevedono che l'aumento di temperatura debba restare entro il limite (ancora gestibile) di 2°C: è possibile ma per ottenere questo sono necessarie misure senza precedenti. Con un aumento di altri 4°C, al momento

l'ipotesi più realistica, si avrebbe l'innalzamento del livello del mare di circa mezzo metro, tempeste e siccità più frequenti (che già stiamo sperimentando), perdita di suolo e biodiversità, inquinamento delle acque.

Tornando alla conferenza, cosa c'è da dire in particolare sulla montagna? Che qui c'è da aspettarsi un aumento delle temperature in proporzione superiore a quello della pianura, con conseguente mutazione del paesaggio, ma anche il ripopolamento delle borgate a causa della fuga dei cittadini dal troppo caldo della pianura.

Contrariamente a quello che continua a ripetere la maggior parte degli economisti, occorre un'economia non più basata sulla crescita illimitata ed una stabilizzazione demografica. Rispetto a questo, a partire dal 1992 (la prima conferenza sull'ambiente, a Rio de Janeiro), non sono mancati appelli di scienziati autorevoli che, sempre più numerosi, non si sono limitati a lanciare grida di dolore ma hanno anche proposto, non ascoltati, misure realistiche ed efficaci per ridurre nel tempo i gas serra ed arrestare (o almeno rallentare) i cambiamenti climatici. Parlarne può sensibilizzare e convincere il maggior numero di persone possibile ad adottare modi di vita più frugali (nei trasporti, nel consumo di beni e di energia, nell'alimentazione) ed indirizzare in tal senso chi ci amministra. Anche se il buco nero rimangono le scelte miopi della maggior parte dei Governi, tuttavia non dobbiamo smettere di ritenere importante il comportamento individuale.

L'obiettivo è di fare in modo che meno persone possibile siano nella *zona grigia* di Primo Levi (la maggioranza che sta in mezzo tra i buoni e i cattivi, formata dai distratti o non consapevoli, non per questo meno complici): non è nella zona grigia chi compie grandi reati ambientali, ma semplicemente chi vive con alti livelli di consumo senza rendersi conto delle conseguenze.

In definitiva e nonostante tutto, proprio come ha detto Primo Levi, "occorre essere ottimisti, perché senza ottimismo le battaglie si perdono". (m.m.)

Non voltiamo le spalle alla Terra, bene comune

L'espressione evangelica di Matteo 16,3 "Leggere i segni dei tempi" è un monito incalzante per la nostra epoca definita "Antropocene" per indicare l'impatto senza precedenti dell'azione umana sull'ambiente terrestre.

La definizione è largamente condivisa dagli scienziati più avveduti e dal Magistero della Chiesa: "L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio" (115 Laudato Sì).

Il processo di antropizzazione della Terra (deforestazione, urbanizzazione, estrazione di risorse, cementificazione, invasione di rifiuti...) esercita un'alterazione degli ecosistemi dando origine a fenomeni preoccupanti quali il riscaldamento del clima, lo scioglimento dei ghiacciai, la desertificazione. Il teologo R. Panikkar utilizzava il termine *Ecosofia* per indicare la saggezza di chi sa "ascoltare la Terra" e agire di conseguenza; per lui la crisi ecologica attuale è questione di vita o di morte per l'umanità e ciò la rende un fenomeno religioso.

Il movimento No Tav, composito nelle sue espressioni culturali, non contrasta solo il progetto Nuova Linea Torino Lione, ma si riconosce come coscienza critica dell'attuale modello di sviluppo che pervicacemente mette il pianeta alle corde, mentre "non c'è sviluppo in un popolo che volta le spalle alla terra" (papa Francesco tra i Mapuche, Cile, 17 gennaio 2018).

Siamo di fronte a due opzioni esistenziali: quella del culto della "crescita infinita", dove le "Grandi Opere" sono paradigma, e quella di un approccio filosofico in cui l'uomo vuole uscire dalla condanna di una visione esclusivamente economica della

vita e comprenda che la Terra è un organo vivente. Le lotte ambientali sono di dimensione planetaria e mobilitano una moltitudine di persone. Nel 2017, a livello mondiale, sono stati uccisi 217 attivisti/e per essersi opposti a governi e aziende predatori delle loro terre. Ovunque si riscontrano: progetti calati dall'alto, cantieri invasivi e devastanti, indifferenza verso le Amministrazioni locali, controllo militare sul territorio, restringimenti delle libertà personali dei residenti, iniziative giudiziarie nei confronti degli oppositori.

Il progetto Torino-Lione ricalca puntualmente le stesse dinamiche: un osservatore inesperto potrebbe scambiare per una base militare il cantiere di Chiomonte, insediato nel 2011 per la perforazione di un tunnel geognostico. Con l'opposizione alla Torino-Lione la valle è stata inserita tra i teatri dei 2931 conflitti ambientali del pianeta censiti nel 2016 dal sito www.ejolt.org

Il progetto Torino-Lione, in perenne ricerca di giustificazioni: lo vuole l'Europa, porta lavoro, è strategico,... passato con disinvoltura dal TAV (passeggeri) al TAC (merci), è rimasto l'ultimo segmento che si tenta di fare sopravvivere al dissolvimento del famoso corridoio Lisbona-Kiev.

Il progetto Torino-Lione non è un progetto credibile né lungimirante, ma anzi fazioso (al contrario di quello di Cavour). I promotori, per sostenerlo, si sono sempre avvalsi di una spregiudicata campagna propagandistica che si affida anche a sensazionali quanto ingiustificati allarmismi (es. penali se si ferma il progetto).

Il prendere coscienza degli inganni spinge alla partecipazione. A partire dal '96 ci sono state almeno 60 manifestazioni di contrarietà all'opera, in valle e fuori. La forza del movimento No Tav risiede nella

E le dichiarazioni del Presidente, anche in diretta radio, confermano la degenerazione del ruolo.

Non me ne vogliano i tanti bravi architetti che, però, lo hanno eletto.

La lezione gliel'ha già data il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri: «Il Consiglio (...), considerato l'accesso dibattito politico dei giorni scorsi incentrato sul tema della realizzazione del collegamento ferroviario tra l'Italia e la Francia nell'ambito del corridoio europeo, con la presente nota desidera precisare che, essendo l'Ordine un ente pubblico non economico direttamente dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia, con posizione di garanzia rispetto alla collettività, rappresentativo di tutti gli ingegneri della Provincia di Torino, non può assumere posizioni che possano essere ricondotte a linee di indirizzo politico».

Non risulta che il Presidente degli architetti abbia rimesso il suo mandato, né che i suoi rappresentanti ne abbiano chiesto le dimissioni.

Sorge il dubbio che li abbia regolarmente convocati sull'argomento e abbia ottenuto la maggioranza dei pareri favorevoli alla sua personale opinione. Non risulta, ma attendiamo smentite.

Sarebbe, in ogni caso, interessante capire se gli architetti sono costruttori materiali o professionisti capaci di interrogarsi sul futuro non in maniera supina agli interessi delle lobby affaristiche che hanno visione incapace di andare oltre gli affari del giorno dopo. (giva)

coscienza di impegnarsi per una causa volta a smascherare quegli inganni nascosti dietro le "grandi opere" inutili, imposte con l'uso della forza e inclini alla presunzione di assumere il controllo sulla natura.

Gruppo Cattolici per la Vita della Valle

I fondi Europei e le responsabilità di TELT

Riportiamo le parti essenziali di un comunicato diffuso da "Presidio Europa No TAV". In relazione alla "messa in pausa" del progetto Torino-Lione da parte della Francia e dell'Italia, che potrebbe procurare ritardi, il portavoce della Commissione dr. Enrico Brivio ha affermato che "La Commissione Ue non può escludere di chiedere all'Italia di restituire i contributi già sborsati se non possono essere spesi in linea con le scadenze dell'accordo di finanziamento".

Il Regolamento non prevede che TELT debba restituire i contributi ricevuti e utilizzati, ma se vi sono fondi trasmessi a TELT non utilizzati si applicherebbe la clausola della restituzione. Sappiamo che TELT ha già accumulato un forte ritardo negli attuali lavori in corso prima che i ministri Toninelli e Borne decidessero, il 3 dicembre 2018, una pausa di riflessione. La Commissione tecnica Torino-Lione informa che i lavori banditi e non aggiudicati da parte di TELT, tutti relativi a lavori preliminari, ammontano ad un valore di 352 milioni di euro, cui aggiungere 19,5 milioni di euro per la direzione lavori dal lato Italia. L'Unione Europea non può richiedere fondi già spesi per discenderie e tunnel geognostici già realizzati o attualmente in corso. Il portavoce della Commissione europea ha infatti affermato che "A seconda degli sviluppi nelle prossime settimane, nella prima parte del prossimo anno potrebbero diventare necessari modifiche all'accordo di finanziamento per modificare l'ambito dei lavori e i suoi tempi". I fondi europei concessi all'Italia e alla Francia per 813,781 milioni di euro devono essere utilizzati da TELT entro il 31 dicembre 2019.

Comprendono attività geognostiche o accessorie (Fase 1) e fondi per lo scavo del tunnel di base (Fase 2). Ma, per iniziare i lavori della Fase 2, occorre che l'Italia e la Francia dimostrino di aver stanziato tutti i fondi per completare lo scavo del tunnel. Alcuni fondi della Fase 1 non potranno essere utilizzati se i relativi lavori non saranno completati entro il 31 dicembre 2019. Probabilmente la loro erogazione sarà rinviata, sempre che il progetto non sia nel frattempo annullato. Già nel 2013 LTF (ora TELT) era incorsa nello stesso *infortunio*. È da ribadire tuttavia che in caso di annullamento del progetto, la UE non avrebbe alcun diritto a richiedere all'Italia o alla Francia la restituzione dei fondi già utilizzati. Da mesi "Presidio Europa No TAV" ha allertato l'opinione pubblica sui ritardi accumulati da TELT, argomentando la probabile difficoltà di TELT a seguire i lavori previsti in questa fase. Ma vi è anche un'altra ipotesi: TELT non è stata capace di comunicare alla Commissione europea una corretta programmazione delle varie fasi dei lavori. TELT da settimane fa campagna di promozione per la Torino-Lione utilizzando il denaro pubblico che dovrebbe essere invece impiegato per costruirla. Perché TELT, invece di dirottare denaro pubblico nella propaganda, non mette subito a disposizione i dati di bilancio, insieme a tutta la documentazione che consenta all'opinione pubblica di giudicare il loro operato?

Da Papa Francesco un invito a riflettere

Comunque la si pensi (in democrazia ogni libera espressione di pensiero e di manifestazione dello stesso è libera e legittima) due prese di posizione, sulla manifestazione Sì TAV in piazza Castello a Torino dello scorso 10 novembre stridono e sono parse inopportune.

La prima, del nostro Vescovo, Cesare Nossiglia, cui vorremmo fare omaggio di una copia dell'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si".

Perché è evidente che non l'ha letta.

Come non ha letto la garbata lettera pubblica di un gruppo di credenti valsusini che hanno spiegato la loro posizione, contraria non alla specifica opera, ma a un'idea di futuro non più sostenibile né socialmente né ambientalmente. In linea con la dottrina di Papa Francesco e della sua difesa del Creato. Chiedere ascolto a chi ci governa non è solo opportuno, ma doveroso.

La stessa pratica dobbiamo, però, imporla a noi stessi.

La seconda al Presidente dell'Ordine degli architetti, categoria che, notoriamente tende a discettare di tutto, pur non avendone la competenza. Da questo punto di vista la rappresenta perfettamente.

Retaggio storico dell'epoca greca in cui l'architetto era filosofo e saggio, oltre che progettista e costruttore. Peccato che, da tempo, secoli, non sia più così.

Val Susa: ritrovato nuovo giacimento di uranio

Nel corso di una indagine per verificare ed aggiornare i dati in merito ai pericoli per la salute connessi al progetto di scavo di un tunnel di base, il team di persone che nel novembre di 21 anni fa avevano ritrovato e segnalato le gallerie ed il giacimento di uranio di Venaus, hanno ritrovato anche il secondo importante giacimento della valle che si trova in comune di Salbertrand, in località San Romano.

L'affioramento non fu scavato con gallerie geognostiche probabilmente per la sua vicinanza al paese, dal quale dista 1 chilometro ed è localizzato in un prato in cui, in una area piuttosto circoscritta, si misurano alti valori di radioattività, provenienti da rocce profonde uno o più metri rispetto al suolo e al momento attuale, irraggiungibili. I valori registrati sono stati di circa 100 volte il fondo naturale, quest'ultimo misurato ad un centinaio di metri di distanza, sul fondovalle, presso la fontana comunale,

Il giacimento è anche a meno di un chilometro a ovest del previsto cantiere della Torino Lione; qui si dovrebbe portare il materiale scavato per frantumare una parte da mescolare al cemento da utilizzare per la preparazione dei "conci", che serviranno a sostenere le volte del tunnel. Il rimanente materiale di scavo sarà avviato ai luoghi di deposito. Inoltre il giacimento è solo a qualche decina di metri di differenza di quota.

Questo conferma l'esattezza degli studi e delle prospezioni eseguite nel 1980 dall'Agip mineraria che aveva rilevato 19 "anomalie spettrometriche" nella parte italiana del Massiccio dell'Ambin in cui deve essere scavato il tunnel. Due di esse sono i giacimenti di pechblenda di Venaus e Novalesa. LTF/TELT, la società che ha progettato la Torino Lione, non ha mai esplicitato come intende gestire il reperimento di materiali radioattivi, restando assolutamente nel generico su di un rischio che nel peggiore dei casi potrebbe impedire l'attraversamento di una parte del massiccio, mentre in una previsione più "ottimistica" potrebbe mettere in pericolo la salute degli abitanti ovunque siano trasportate o lavorate le rocce estratte.

Per la valutazione del rischio direttamente connesso allo scavo del tunnel di base occorre ricordare che LTF/TELT, relativamente alla galleria geognostica di Chiomonte, non ha mai spiegato:

1) perché a dicembre 2014 ad un solo anno dall'inizio dei lavori di scavo con la "talpa" TBM, ha interrotto le misurazioni della concentrazione del radon, anche se i lavori sono proseguiti nel 2015 e tutto il 2016;

2) perché la galleria geognostica di Chiomonte preventivata di 7.540 metri di lunghezza, sia stata bruscamente interrotta a 7.020 metri, cioè 520 metri prima del termine fissato, originando il problema del licenziamento anticipato delle maestranze addette allo scavo.

I problemi per la salute connessi alla costruzione della Torino Lione sono di drammatica attualità anche dopo l'esame degli ultimi progetti. Per il problema dell'amianto la soluzione proposta del deposito nell'ex tunnel geognostico di Chiomonte riguarda un quantitativo di rocce corrispondente ai primi 420 metri di galleria dopo l'imbocco di Susa. Eventuali altri reperimenti dovrebbero essere affrontati con lo scavo di altre gallerie di deposito che bloccherebbero i la-

vori per due o tre anni. Ci sarebbero quindi forti pressioni per ignorare il pericolo. Il problema delle polveri sottili PM10 è tutt'ora irrisolto, perché anche valesse la soluzione di utilizzare dei silos, aumenterebbero enormemente i travasi. Resta quindi di piena attualità la valutazione contenuta nello stesso studio di VIA sul progetto preliminare di LTF secondo cui, "in caso di lavori, ci si dovrà attendere un incremento del 10% delle malattie (e quindi della mortalità) di natura cardiocircolatoria e polmonare."

Il giacimento di pechblenda di Salbertrand, secondo gli studi pubblicati dal Politecnico di Torino nel 1999 e nel 2004, esprime livelli di radioattività analoghi a quello di Venaus. Ma, a differenza di questo, a Salbertrand non si può raggiungere la roccia madre ed avvicinare lo strumento di misurazione alla fonte radioattiva.

A Salbertrand è disponibile solo una stretta buca profonda una sessantina di centimetri in cui bisogna infilare la testa ed il braccio attendendo che il contatore raggiunga i valori massimi. In questo modo si son visti valori di 8,50 mR/h (millesimi di Roetgen all'ora, unità di misura della radioattività). Estruendo il contatore la misura decade velocemente e questo è il motivo per cui una fotografia scattata dà una misurazione di 6,52 mR/h. Essendo una operazione pericolosa senza le necessarie protezioni, ci si è fermati a due tentativi.

Il sito di Salbertrand dovrebbe avere una notevole estensione perché ad un centinaio di metri, sempre in una zona a prato montano, è presente almeno un secondo affioramento, qui probabilmente molto più pro-

fondo, perché i valori sono risultati di dieci volte inferiori.

Il pericolo per la salute è ben messo in evidenza nella scheda preparata nel 1999 dal Politecnico di Torino, che dice testualmente: "L'eventuale estrazione del minerale ed il suo abbandono non controllato potrebbe essere molto pericoloso per la salute, anche perché un contatore geiger non darebbe alcun risultato. La radioattività è proporzionale alla massa del minerale e la polverizzazione delle pechblenda (che avviene all'estrazione, nel deposito e nella frantumazione per produrre sabbia) non consentirebbe una sua facile rilevazione"

Dal punto di vista biologico il pericolo è costituito in particolare dalle polveri di rocce uranifere, in quanto gli ossidi di uranio emettono radiazioni alfa e beta che, al contrario dei raggi gamma, hanno una massa maggiore ed impattano fortemente persino contro le molecole dell'aria. In condizioni normali queste si esauriscono in distanze dell'ordine di centimetri ma, per questa stessa caratteristica, quando una particella di polvere di pechblenda si posa sulla pelle o viene inalata ed entra negli alveoli polmonari, crea gravi danni perché, la radiazione beta, colpisce le molecole delle cellule viventi e danneggia il loro DNA, aprendo la via a malattie degenerative.

Mario Cavargna

Pro Natura Torino in Umbria

Il viaggio dei soci di Pro Natura Torino si svolgerà dal 4 all'11 maggio 2019. Il programma è disponibile in sede. **Le iscrizioni** inizieranno lunedì 21 gennaio 2019, ore 15, nella sede di via Pastrengo 13, Torino.

Turismo, risorsa essenziale per il Piemonte

I recenti "Stati generali del Turismo", organizzati dal competente Assessorato regionale, hanno evidenziato un dato confortante: in Piemonte il turismo è passato da attività di secondo piano a settore strategico, capace di favorire la crescita e lo sviluppo dei territori, che quindi richiedono maggior tutela e rispetto.

Lo dicono i numeri sui flussi turistici, che nell'ultimo decennio hanno registrato un incremento di quasi il 50% negli arrivi, con oltre 5 milioni di visitatori che nel 2017 hanno scelto il Piemonte come meta delle loro vacanze. Lo dimostrano anche alcuni importanti e recenti traguardi: dal riconoscimento del Piemonte come miglior regione da visitare nel 2019 secondo la prestigiosa classifica *Best In Travel* di "Lonely Planet", alle numerose nuove "stelle Michelin" assegnate dalla celebre guida ai ristoranti piemontesi, che pongono il nostro territorio ai vertici nazionali nel campo dell'enogastronomia d'eccellenza, elemento trainante del settore turistico.

Evidente è anche una crescente consapevolezza, tanto tra gli operatori quanto tra gli amministratori locali, dell'importanza del settore e di quanto, in una fase di ripensamento complessivo del tessuto economico del Piemonte a seguito della crisi della grande industria, il turismo possa costituire una risorsa preziosa.

Ancora una volta dobbiamo dire che i fatti stanno dando ragione alle posizioni assunte da decenni da Pro Natura, sempre in primo piano nella difesa delle bellezze naturali e

strenua sostenitrice dell'istituzione dei Parchi naturali regionali.

Anche Torino, città fredda quando la Fiat imperava, oggi svela i suoi monumenti, le architetture, il valore della collina e dei suoi paesaggi fluviali, attirando turisti in misura sempre maggiore.

Gli Stati generali per il turismo in Piemonte hanno coinvolto operatori del settore, dall'ospitalità, alla ristorazione, allo sport, enti locali e soggetti istituzionali e privati, con l'obiettivo di delineare lo scenario complessivo del sistema turistico piemontese e sviluppare una strategia di sviluppo del settore.

Secondo l'Assessora Antonella Parigi il documento conclusivo degli "Stati generali" si pone l'obiettivo di riunire tutti gli elementi raccolti in questi mesi e delineare una visione di lungo periodo per il futuro del turismo in Piemonte: un passaggio fondamentale, che costituisce la condizione preliminare e necessaria perché il settore possa crescere in modo organico e secondo linee guida definite, che guardino al futuro ma con solide basi su quello che è lo scenario presente.

Il dato che emerge ci presenta un territorio consapevole della propria vocazione turistica, anche nel contesto internazionale: la programmazione del settore dovrà quindi sviluppare un turismo capace di valorizzare ulteriormente le ricchezze del nostro territorio, un bene da preservare perché continui a costituire una risorsa rinnovabile, a basso impatto ambientale, per tutto il Piemonte.

La proposta del Comitato tutela Fiumi di Biella

Pubblichiamo un comunicato del Comitato Tutela Fiumi di Biella in merito a un intervento attuato per ottenere il blocco degli incentivi ai piccoli impianti idroelettrici.

Ai primi di ottobre questo Comitato Tutela Fiumi di Biella si era rivolto al Presidente della Regione Piemonte presentando un appello affinché il governatore regionale validasse, nell'ambito della conferenza Stato-Regione, lo stop delle incentivazioni agli impianti idroelettrici di piccola potenza, il micro idroelettrico (vedi testo in coda), previsto nel Decreto Ministeriale del MISE presentato in settembre. A tale appello Chiamparino non ha mai risposto, illustrando così, la sua scarsa propensione al confronto.

Abbiamo purtroppo appreso che in data 6 dicembre l'Assessore De Santis (Regione Piemonte), nel corso della videoconferenza delle Regioni e delle Province autonome, ha appoggiato la richiesta pervenuta da più Regioni per il mantenimento dello *status quo*, ovvero il riconoscimento degli incentivi ai troppi impianti proposti, incrementando così le pressioni che già gravitano sui Corpi Idrici piemontesi (il 50% dei fiumi e torrenti piemontesi non raggiunge l'obiettivo di qualità ambientale fissato dalla Unione Europea!!).

I minimi correttivi portati a concambio del riconoscimento dell'incentivo (il controllo ex post che le derivazioni rispettino le nuove norme ambientali introdotte a fine 2017, pena la decadenza dell'incentivo) sono la classica e ipocrita soluzione all'italiana: far rientrare dalla finestra quanto era stato messo alla porta.

Riteniamo dunque che la Regione Piemonte non abbia operato per la tutela ambientale dei corpi idrici piemontesi ma, ancora una volta, si è piegata ai desiderata del mondo imprenditoriale.

Tale propensione è purtroppo evidente in tanti altri atti: nel redigendo nuovo PTA (Piano Tutela delle Acque), nel PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale), nella mancata identificazione della aree inidonee, nel gravissimo ritardo nella identificazione dei coefficienti ambientali del DMV (Deflusso Minimo Vitale) previsti già nel 2007, nel mantenimento di assurde deroghe al corretto rilascio del DMV ai fini irrigui, ecc.

Il Comitato Tutela Fiumi di Biella denuncia questa miope scelta e posizione politico amministrativa. Il futuro dei nostri fiumi è ulteriormente a rischio e tra i responsabili dovremo iscrivere il Presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino.

Confidiamo che il MISE (Ministero Sviluppo Economico) e il MATTM (Ministero

Ambiente Tutela territorio e Mare) rigettino le richieste presentate dalle Regioni mantenendo quello che, dopo la grande abbuffata, è uno stop indispensabile per evitare ulteriore ed inevitabile detrimento degli obiettivi di qualità fluviale fissati dalla DQA.

Questo stop consentirebbe infatti il pieno e coordinato recepimento dei Decreti del MATTM numero 29/2017 e 30/2017. L'emaneazione delle Direttive Derivazioni e delle linee guida per il DE (Deflusso Ecologico) da parte delle Autorità di Bacino deve essere ancora completata con la effettiva entrata in vigore delle disposizioni attuative regionali (le nuove discipline che ogni Regione dispone con i propri PTA e con le regolamentazioni del DMV e DE). Ragionevolmente questa temporanea sospensione delle incentivazioni potrebbe essere rivista dopo l'approvazione del Terzo ciclo di pianificazione, i futuri Piani di Gestione di Bacino (sessennali, in adozione nel 2021). Chiediamo, in conclusione, di mettere in pratica il principio di precauzione: ovvero che gli interessi ambientali siano tutelati e non in subordine agli interessi di impresa.

Progetti dell'Associazione Roch Üss di Cumiana

L'Associazione Roch Üss, che fa parte di Pro Natura Piemonte, ha aderito dal 2016 al progetto "Atlante Toponomastico del Piemonte Montano", in collaborazione con l'Università degli studi di Torino e l'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte, svolgendo

una ricerca sistematica di tutti i nomi di luogo ancora in uso, o di cui si ha memoria, del territorio di Cumiana e dintorni: sono state raccolte 1300 schede di toponimi. In questo ambito è stato inserito un ulteriore progetto, denominato *MAPforUS*, che si propone di utilizzare la ricerca come motore di recupero del territorio montano, con l'intento di promuovere nuovi insediamenti abitativi e attività economiche compatibili con l'ambiente. Cumiana è stata scelta come uno dei 3 "comuni pilota" piemontesi, insieme con Carcoforo e Argentera, definiti "di confine" (linguistico, pianura/montagna). Il percorso individuato, ed in via di realizzazione in collaborazione con il Comune, l'Associazione "Vivere la Montagna" e la sezione Cai di Cumiana, è un anello, mediamente facile e percorribile in giornata, che collega varie borgate. Per ogni borgata sono state raccolte storie, tradizioni, testimonianze sul passato e sulle nuove attività che i giovani stanno riportando nelle aree montane.

Questa documentazione sarà utilizzata durante percorsi guidati e sarà oggetto di supporti cartacei ed informatici per favorire la fruibilità turistica del territorio. Questo impegnativo progetto, che affronta con determinazione il problema dell'abbandono del territorio montano e vuole valorizzare le realtà giovanili che già si sono insediate nelle borgate alte, è il proseguimento di quanto l'Associazione Roch Üss sta facendo per far conoscere storia, usanze, tradizioni, personaggi, attività del passato e del presente con l'annuale pubblicazione "Storia e storie del territorio di Cumiana", a cui quest'anno si affianca anche un libro sulle memorie storiche ed archeologiche della "magnifica comunità" di Tavernette. (p.c.)

Pillole di alimentazione

Friggere non è proibito

Anche per chi deve perdere peso, non è la fine del mondo ogni tanto, nei momenti conviviali, mangiare il fritto misto alla piemontese. I fritti sono stati da sempre giudicati nocivi per la salute senza possibilità di appello, perchè contengono più grassi e, se gli alimenti sono un po' bruciacchiati, anche sostanze tossiche o cancerogene come acrilamide (che si forma negli alimenti ricchi di amido, come le patate) e idrocarburi policiclici aromatici (soprattutto dai grassi). L'olio usato per friggere viene scelto in genere tra quelli meno costosi, ma i grassi contenuti negli oli di semi sono proprio tra quelli che alle alte temperature formano composti ciclici nocivi, a meno di non usare l'olio di palma oppure grassi animali come lardo o burro, che però contengono grassi saturi che fanno aumentare il colesterolo nel sangue. La margarina è stata da molti anni smascherata perchè contiene i cosiddetti grassi trans, quelli prodotti industrialmente e nocivi, se non peggio, come i grassi saturi.

I grassi, lo ricordiamo ancora, forniscono più del doppio delle Calorie di carboidrati e di proteine, ma va anche precisato che i fritti non fanno necessariamente aumentare il colesterolo nel sangue: dipende dalla scelta dell'alimento e appunto del condimento. La quadratura del cerchio sta nell'usare per friggere olio di oliva (come nella dieta mediterranea) oppure olio di arachidi, che tra i meno costosi è quello più resistente alle alte temperature.

Proprio per evitare i danni delle alte temperature, va da sé che l'olio dovrebbe essere scartato quando il colore incomincia ad imbrunire, e in ogni caso non dovrebbe essere riciclato.

Altro accorgimento, che chi fa da mangiare conosce bene, è di passare gli alimenti su una carta assorbente prima di servirli in tavola, così sono "più leggeri", vale a dire contengono meno grassi.

Gli alimenti ricchi di grassi sono appetitosi e al momento non si ha l'impressione di mangiare molto: la digestione è infatti rallentata e il senso di sazietà è tardivo.

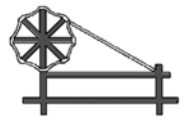
In conclusione: friggere fa male alla salute o no? In realtà la frittura è stata abbastanza penalizzata: seguendo gli accorgimenti appena ricordati, tutto sommato non è un modo di preparare meno salutare di altri, scegliendo i condimenti giusti, perchè con una cottura veloce è possibile mantenere al meglio le caratteristiche organolettiche e le proprietà salutari dell'alimento, soprattutto parlando di vegetali. Ad esempio: meglio i fiori di zucca impanati, o i peperoni fritti, di una torta salata con burro e formaggio, meglio le polpette di ceci (i falafel) di certi precotti surgelati, meglio le frittelle di mele dei dolci con la margarina o con creme.

Non è saggio friggere tutti i giorni ed abituarsi ad alimenti sempre gustosi, meglio riservarli ai momenti di festa, se no finiamo di non apprezzare più l'insalata, o le verdure saltate all'olio o i legumi in umido, e il rischio di prendere peso diventa concreto.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

8 dicembre 2018: il Movimento NO TAV è vivo e resiste

Dopo la grande manifestazione di sabato 8 dicembre 2018 a Torino non dobbiamo aggiungere molto. Questa volta i cosiddetti "grandi organi d'informazione" (giornali, radio e TV) sono stati costretti a ammettere che eravamo almeno 50.000, festanti e composti, e ci hanno dato uno spazio positivo negato per anni.



International Fellowship of Reconciliation

Il 2018 è stato un anno caratterizzato da importanti eventi internazionali del Movimento Internazionale della Riconciliazione (International Fellowship of Reconciliation-IFOR) ospitati in Italia. Tra il 12 e il 15 aprile si è svolto a Torino l'incontro delle branche europee del Movimento, ospitato dal MIR-Movimento Nonviolento, a cui hanno partecipato una ventina di delegati che hanno partecipato all'Itinerario di pace e animato anche una presenza nonviolenta in piazza Castello per la pace e contro tutte le guerre. I rappresentanti delle branche IFOR del Belgio, Francia, Galles, Germania, Inghilterra, Italia, Olanda, Scozia, Svezia, Svizzera hanno inoltre redatto un comunicato ufficiale per denunciare le atrocità della guerra in Siria. A maggio invece ha avuto luogo la visita ufficiale del coordinatore internazionale dell'IFOR Lucas Johnson che è stato ospite dell'Assemblea nazionale del MIR svoltasi sempre a Torino presso il Centro Studi Sereno Regis.

Infine il 2 e 3 novembre in Sicilia l'IFOR ha organizzato la Conferenza internazionale "On the move" che si è svolta in due giornate ricche di interventi offerti da rappresentanti della società civile italiana ed estera tra i quali Father Mussie Zerai (Agenzia Habeshia), Roberta Ferruti (rete RECOSOL), Ismael Dawood (Un ponte per), Abdelfetah Mohammed (Africa Unita), Valeria Calandra (SOS Mediterranee), Susan Smith (Muslim Peace Fellowship-Sanctuary Movement), Patrick Taran (Global Migration Policy). L'incontro ha visto per la prima volta la realizzazione di una tavola rotonda condotta da giovani migranti che hanno fornito spunti per una conversazione tematica in inglese, francese ed italiano tutti i partecipanti.

La Conferenza è stata ospitata dalla Città di Catania ed ha avuto un positivo riscontro anche sui media locali (interventisi alla conferenza stampa svoltasi il 31 ottobre), tra cui il TG3 e La Sicilia, che hanno riportato interviste, resoconti e immagini dell'evento (per la completa rassegna stampa www.ifor.org o www.miritalia.org), incluso il concerto pubblico del sabato sera offerto dai musicisti Nati a Sud. "On the move" ha un prezioso momento di incontro e sostegno reciproco per la società civile attiva nell'ambito della migrazione e del diritto dell'individuo a ricercare condizioni di vita dignitose. E' stata anche un'opportunità per scambi interculturali e interreligiosi la cena offerta presso la Moschea della Misericordia in centro città. L'IFOR ha creato nuove relazioni con organizzazioni locali e internazionali che si auspica possano rafforzarsi anche localmente tramite la presenza del MIR Italia che dal 1952 opera attivamente quale branca italiana dell'IFOR.

Infine, a seguire la Conferenza, tra il 4 e il 10 novembre si è svolto il quadriennale Consiglio mondiale dell'IFOR che per una settimana ha coinvolto oltre 70 delegati da tutto il mondo, riunitisi sulle pendici dell'Etna per discutere, analizzare e pianificare una comune strategia per sostenere la promozione della pace in tutte le sue dimensioni. Questo importante evento si è svolto per la prima volta in Italia ed ha visto anche un'entusiasta partecipazione ad iniziative collaterali che hanno avuto lo scopo di portare il sostegno internazionale agli sforzi locali per il disarmo, la solidarietà, l'accoglienza e il rifiuto della guerra. I delegati infatti hanno fatto visita al centro di Accoglienza Casmenea a Comiso; si è trattato di un momento di accoglienza reciproca in cui le diverse lingue parlate dai presenti hanno veicolato umanità. Cogliendo l'opportunità di essere a Comiso, una delegazione a rappresentanza di tutto l'IFOR ha visitato la Pagoda della Pace ed avuto un breve incontro con il monaco Morishita presente sul territorio sin dalle lotte degli anni '80 contro la base militare e l'installazione di missili. Un'altra iniziativa che ha visto la partecipazione dei delegati IFOR è stato il cerchio del silenzio svoltosi nella piazza centrale di Niscemi insieme con gli attivisti locali che denunciano la militarizzazione del territorio e i rischi per la salute causati dal MUOS.

Consiglio mondiale dell'IFOR

Dal 4 al 11 novembre 2018 si è tenuto a Zafferana Etnea (Catania) il quadriennale Consiglio mondiale dell'International Fellowship of Reconciliation (IFOR). Circa 70 delegati provenienti da 33 nazioni si sono riuniti insieme e la svedese Lotta Sjöström Becker è stata nominata nuova presidente dell'IFOR. Prima del Consiglio, il 2 e 3 novembre, si è svolta la Conferenza internazionale di due giorni "On the move" per analizzare e discutere il tema della migrazione. L'evento è stato ospitato dal Comune di Catania presso il Palazzo della Cultura e ha coinvolto rappresentanti di diverse organizzazioni, con la partecipazione attiva alla conversazione di migranti e rifugiati che hanno condiviso la propria esperienza. Uno dei temi principali affrontati al Consiglio IFOR è stato la riconciliazione tra gruppi armati in Africa ed inoltre il lavoro di guarigione dal trauma e di reinserimento nella società delle vittime della guerra e dei bambini-soldato. Il Consiglio IFOR del 2018 ha ribadito l'importanza dell'implementazione del Diritto alla Pace sancito dall'ONU e ha invitato tutti i delegati a impegnarsi nella relativa campagna internazionale e a sollecitare i rispettivi governi per attuarlo. L'IFOR ha anche ribadito l'importanza di ratificare il trattato ONU per l'abolizione di tutte le armi nucleari. Nella giornata di giovedì 8 novembre i delegati del Consiglio hanno visitato il Centro per i migranti del progetto SPRAR "Accoglienza Casmenea" a Comiso, dove sono ospitati 24 giovani rifugiati che ricevono lezioni di lingua e opportunità di apprendimento per sviluppare competenze professionali per integrarsi meglio nella società locale. Nel pomeriggio i delegati IFOR hanno organizzato un'azione nonviolenta nella piazza principale di Niscemi, creando un *cerchio del silenzio*, insieme ad attivisti locali, per esprimere solidarietà alla lotta locale contro la guerra e la militarizzazione del territorio, ed in particolare contro il MUOS. Un interessante scambio di riflessioni ha fatto seguito all'azione pubblica e sono stati esplicitati collegamenti tra l'articolo 9 della Costituzione giapponese e l'articolo 11 della Costituzione italiana che dichiara il "ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". L'IFOR ha una storia di oltre cento anni di nonviolenza attiva e di trasformazione pacifica dei conflitti. Il Consiglio del 2018 ha confermato ancora una volta la forte volontà di affrontare in modo nonviolento i conflitti dal livello personale a quello globale.

Comunicato stampa dell'IFOR dell'11 novembre 2018

Il Movimento torna in piazza con il monumento dell'IFOR

Si è svolta ad Alba il 2 dicembre una "seconda" inaugurazione del "monumento contro tutte le guerre" realizzato da Gino Scarsi negli anni 1975-1976 e 1977.

Vale la pena di ripercorrere brevemente la storia. Il monumento, realizzato in ferro con tre anni di lavoro, rappresenta una idra a tre teste che uccide con una baionettata al cuore un soldato a terra nudo.

Le tre teste dell'idra, che portano rispettivamente un cappello da generale, un fez da gerarca e un cilindro, simboleggiano le tre forze coalizzate di guerra, militarismo, fascismo e capitalismo.

Questo monumento "antimilitarista" venne esposto per la prima volta a Canale d'Alba il 30 settembre 1977 durante una manifestazione organizzata dal Movimento Nonviolento; Gino Scarsi venne denunciato dai carabinieri di Cuneo per "vilipendio all'esercito e alla religione di stato". Parti immediatamente una vasta mobilitazione con migliaia di autodenuce.

Il monumento rimase per due mesi in esposizione a Canale e da quel momento divenne un Monumento itinerante con uno o due mesi di permanenza in molte città del nord Italia. Venne esposto a: Alba (dicembre 1977) con immediata denuncia da parte di associazioni d'arma; Bra (gennaio 1978); Saluzzo (febbraio 1978); Manta (marzo 1978); Torino, piazza CLN (aprile 1978). A ottobre 1979 venne esposto a Verona e immediatamente sequestrato dai carabinieri e Gino Scarsi fu nuovamente denunciato. Il fatto suscitò scalpore e sviluppò un ampio dibattito fra la popolazione che espresse grande solidarietà.

Il monumento rimase sequestrato per più di due anni, poi venne assolto, dissequestrato, e portato in piazza Bra (novembre 1982). Venne successivamente esposto a Mantova (gennaio 1983); Guastalla (febbraio 1983); Reggio Emilia (marzo 1983); Brescia (aprile 1983); Cremona (maggio 1983); Rivolta d'Adda (luglio 1983) Desenzano del Garda (agosto 1983); Rezzato (settembre 1983). Venne poi "donato" al comune di Acri.

Riportato da Acri a Canale per un restauro curato da Gino Scarsi il monumento è ritornato, dopo 41 anni, in piazza ad Alba il 2 dicembre 2018, dove alla presenza di 150 persone ha avuto una "seconda inaugurazione" con un nuovo bellissimo discorso di Gino Scarsi e un corteo per le vie cittadine.

Piercarlo Racca

10 dicembre

È la giornata in cui è stata approvata la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". A Torino, in piazza Castello, 300 persone hanno voluto ricordare l'importanza del rispetto di questi diritti, spesso violati anche nel nostro paese.

Come MIR e Movimento Nonviolento eravamo presenti a questo appuntamento organizzato da Amnesty, Emergency, Caritas, cui hanno aderito molte altre associazioni. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (votata a Parigi il 10 dicembre 1948) si compone di un preambolo e da 30 articoli che sanciscono i diritti individuali, civili, politici, economici, sociali, culturali di ogni persona.

CONFERENZE DI PRO NATURA CUNEO

Ecco i prossimi appuntamenti di Pro Natura Cuneo, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, in via XX settembre, Cuneo:

Mercoledì 13 febbraio 2019: Andreja Restek tratterà il tema "Le vicissitudini di una fotoreporter di guerra".

Mercoledì 27 febbraio 2019: Domenico Sanino presenterà immagini a colori illustrando il tema "Ai confini del mondo: Patagonia e Terra del Fuoco".

Queste iniziative fanno parte del corso di aggiornamento per insegnanti autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

L'ARTE DEI MURETTI A SECCO

Per la montagna i muretti a secco sono l'emblema di uomo, natura, paesaggio che si uniscono. Per l'Unesco ora i muretti a secco sono stati riconosciuti Patrimonio dell'Umanità e per l'Unecm (Unione Nazionale Comuni Enti Montani) si tratta di una conferma di quanto sostenuto da tempo: quelle pietre poste una sopra l'altra, con ingegno e capacità artistiche oltre che artigianali, rappresentano la montagna viva.

Quei muri, anche per costruire case e borghi, sono l'antidoto all'abbandono e al dissesto. Da una parte, il loro valore per combattere fragilità dei versanti, fermare le frane, rallentare le valanghe, ridurre l'erosione, dall'altra la straordinaria consapevolezza che su quei terrazzamenti fatti in pietra vi sono imprese e imprenditori che resistono strappando porzioni di ettari all'invasione del bosco.

Viti, olivi, alberi da frutto, piante officinali non potrebbero esserci senza quei muretti che rendono i versanti alpini e appenninici economicamente validi.

ALBERI MONUMENTALI DEL PIEMONTE

Il 21 novembre si è celebrata la *Giornata nazionale degli alberi*, istituita come ricorrenza con una legge della Repubblica (L.10/2013). L'obiettivo è quello di valorizzare l'importanza del **patrimonio arboreo** e di ricordare il ruolo fondamentale ricoperto da boschi e foreste.

Alla vigilia della Giornata, la Regione Piemonte ha pubblicato l'elenco dei nuovi alberi monumentali del Piemonte. Sono 44 e si aggiungono ai 176 già tutelati.

Nel territorio delle Aree Protette Alpi Marittime o nelle sue immediate vicinanze gli alberi secolari che si aggiungono alla vecchia lista sono nove. Si va dai sorbi montani e degli uccellatori di Briga Alta, in Val Tanaro, ad un gruppo di castagni secolari nel Comune di Chiusa di Pesio, ai ginepri turifero o spagnolo (*Juniperus turifera*) e larici di Valdieri al frassino di Tetto Creus in Val Grande di Vernante.

NUOVI TERRENI PER IL BURCHVIF

Il Burchvif di Borgolavezzaro ha firmato l'atto di acquisto di alcuni terreni al Campo della Sciura per una superficie di circa undici pertiche milanesi concludendo in tal modo un ciclo importante per l'associazione aderente a Pro Natura Piemonte e alla Federazione Pro Natura.

Anni fa il Burchvif si era posto l'obiettivo di completare alcune delle proprie isole di natura. Si trattava di acquistare i terreni che da anni l'associazione aveva in affitto

come alla Ghina, o terreni confinanti, come all'Agogna Morta, o aree intercluse come al Campo della Sciura.

L'Associazione ha accantonato fondi, partecipato a bandi, chiesto contributi, organizzato raccolte in mille modi e finalmente ha raggiunto l'obiettivo. Sono circa 35 gli ettari di cui si occupa ora Burchvif; terreni in buona parte di proprietà ma ce ne sono anche (ancora) in affitto o in convenzione. Sono terreni in cui la natura, con l'aiuto costante dei volontari, può esprimersi conservando specie che altrimenti sarebbero scomparse.

ORTI GENERALI

Orti Generali è il nuovo progetto di agricoltura urbana proposto a Mirafiori sud, il popoloso quartiere di Torino che confina con il torrente Sangone. Sull'argomento abbiamo pubblicato un ampio articolo su "Obiettivo ambiente" di settembre 2018.

E' una realizzazione che premia l'attività dell'Associazione Coefficiente Clorofilla, che aderisce alla Federazione nazionale Pro Natura, e che verrà inaugurata a marzo 2019. A Orti Generali sarà possibile coltivare in maniera biologica i 150 orti sulle rive del Sangone, imparare con corsi di formazione teorica e pratica, attività e laboratori nel polo didattico, condividere e sperimentare attorno al mondo dell'orticoltura in città. Chi vuole partecipare per avere l'assegnazione di un orto può scrivere a: info@ortigenerali.it

Sarà possibile scegliere entro marzo 2019 il proprio orto e iscriversi ai corsi.

Assemblea di Pro Natura Torino

Informiamo che l'Assemblea dei soci di Pro Natura Torino si terrà sabato **23 marzo 2019**, alle ore 15 in seconda convocazione. L'ordine del giorno sarà pubblicato sul prossimo numero di "Obiettivo ambiente".

Per Cascina Bert

Ringraziamo i soci di Pro Natura Torino che continuano a contribuire per le spese di gestione di Cascina Bert: G.G. euro 20; Cavallari Claudio, euro 42; Campassi Paola, euro 60; Violani Pier Giorgio, euro 40; Vaschetto Visca Graziella, euro 20; N.N. euro 20; Gallo Pietro, euro 12; Meneghin Mara, euro 20; Bessè Elsa, euro 700; Cignolo Giorgio euro 50.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
c.c.p. 22362107
Segreteria:

Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

Attività di Pro Natura Novara

È stato preparato il calendario delle attività culturali per il primo semestre 2019 che avranno inizio nel mese di febbraio. Il calendario semestrale è disponibile presso il Centro di documentazione ecologica di Pro Natura Novara, in via Monte San Gabriele 19/C, Novara, aperto per tutti nei mercoledì non festivi dalle ore 16 alle ore 18; inoltre si può scaricare dal sito www.pronaturanovara.it.

Incontri. Si tengono nella sala conferenze dell'ex Consiglio di Quartiere di Porta Mortara, via Monte San Gabriele 19/C, Novara. La partecipazione è libera e gratuita. Non occorre prenotare.

Mercoledì 13 febbraio, ore 17: Rapsodia di risaia. Conversazione con immagini, con il socio Giuseppe Dairaghi.

Mercoledì 27 febbraio, ore 17: Vulcani, il respiro della terra. Conferenza del Prof. Paolo De Vittor, docente di Geologia per immagini all'Università della Terza Età di Novara.

Viaggio culturale a Torino. Domenica 24 febbraio: Visita alla Mostra "I minerali nella vita dell'uomo. Dalla preistoria ai giorni nostri" e alla "Biblioteca Salesiana di Valdocco". Guida: il socio don Ezio Fonio. Programma: ore 8.30, ritrovo alla Stazione FS di Novara (ciascun partecipante provvederà all'acquisto del titolo di viaggio: andata e ritorno per Torino Porta Susa); trasferimento a piedi in 20 minuti circa o in bus (linee 10, 72 o 49) alla Casa Madre dei Salesiani in via Maria Ausiliatrice 32; visita alla Biblioteca e tempo disponibile nell'ambito dell'Istituto; pranzo frugale alla Trattoria dell'Ausiliatrice (sarà precisato l'importo) o al sacco; verso le ore 14, trasferimento con il tram 16 e dieci minuti di percorso a piedi per raggiungere la sede dell'Associazione Piemontese di Mineralogia e Paleontologia, in via Balme 41. Ritrovo col tram 13 a Porta Susa per partire col treno delle ore 17.05 e arrivo a Novara alle 18.02. Prenotazioni entro lunedì 18 febbraio al n. 331.6605587 (don Ezio Fonio).

Quote sociali 2019. È tempo di rinnovare l'adesione all'Associazione. Gli importi sono: *soci vitalizi* quota una tantum non inferiore a euro 200,00; quote annuali: *Sostenitori*: euro 40,00; *Ordinari*: euro 20,00; *Giovani* di età inferiore ai 18 anni e *Soci familiari* di un socio: euro 10,00. I pagamenti possono essere effettuati in Segreteria, via Monte San Gabriele 19/C, Novara il mercoledì dalle ore 16 alle ore 18, oppure tramite bonifico sul conto corrente bancario Intesa San Paolo, filiale di Novara, piazza Cavour 3 Novara, utilizzando il Codice IBAN IT88L0306910100100000072043.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: La Terra Promessa, 10092 Beinasco (TO)